

OMELIA V DOMENICA QUARESIMA ANNO A

Spesso nel Vangelo abbiamo l'impressione che Gesù sia superiore: superiore alle debolezze, ai dubbi, alle domande della gente, alla pressione ... E' un Gesù in qualche modo supereroe quello che ci viene raccontato il più delle volte. Nel Vangelo di oggi invece non è così. Mai come in questo racconto emergono con forza i suoi sentimenti, che siano di affetto o di dolore. Fin dall'inizio si dice che Gesù amava Lazzaro, Marta e Maria; le sorelle gli ricordano che Lazzaro è 'il suo amico'; quando Gesù vede piangere Maria si commuove profondamente e scoppia a piangere, per poi arrivare addirittura ad esser sconvolto e a tremare davanti alla tomba. Questo Gesù è davvero come noi, e davanti alla morte ha lo stesso moto di ribellione che abbiamo tutti. Ma allora, perché non ha risparmiato al suo amico e alla sua famiglia questo dolore? La domanda che rimbalza fin da subito nel Vangelo è proprio questa. All'inizio del racconto Marta e Maria lo informano che Lazzaro è malato e in questa semplice comunicazione c'è la forza di una richiesta pressante, anche se mai scomposta: vieni subito, prima che sia troppo tardi! Questa richiesta diventa poi rimprovero, più lieve sulla bocca di Marta e più esplicito sulla bocca di Maria: 'se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!'. Gli stessi giudei che erano lì con le due donne si chiedono il perché di questa assenza nel momento più tragico. Questa cosa è inammissibile anche per noi.

Io credo che il Vangelo di oggi ci metta davanti al modo di Gesù di vivere l'amore e la morte per insegnarci una strada diversa, nuova. La nostra domanda davanti al dolore e alla morte è quella di poter scampare, la nostra salvezza è la sopravvivenza. Amare qualcuno significa dirgli 'tu vivrai per sempre'; la morte non è accettabile perché è proprio la negazione di questa promessa; e allora il nostro augurio è che questa ci tocchi il più tardi possibile. Anche per Gesù l'amore è una promessa di vita eterna, ma la strada in cui lo esprime è completamente diversa. Voglio raccogliere 3 idee dal modo con cui oggi lui sta davanti alla morte.

1. Amare e restare fermi. L'inizio del Vangelo è sconvolgente: dopo il messaggio delle sorelle di Lazzaro, Gesù rimane fermo 2 giorni nel luogo in cui si trovava. Davanti alla richiesta di aiuto di una persona a cui voglio bene, come posso non rispondere subito? Eppure Gesù aspetta, sta fermo. Non si butta a capofitto nel pericolo – perché per lui era pericoloso tornare nei paraggi di Gerusalemme – come forse avremmo fatto noi. E non lo fa per paura (i discepoli parlano per paura!), lo fa per un altro motivo. Gesù è capace di resistere alla pressione dell'affetto. Tanto che questa libertà gli permetterà anche di andare nel momento che crede migliore, accettando di portare il peso dell'incomprensione e del rimprovero, sia delle donne che dei giudei.

2. Soffrire davanti alla morte. Gesù soffre davvero nel Vangelo di oggi, non c'è niente di studiato nel suo modo di fare. Piange come un bambino e trema, perché la morte è la cosa più ingiusta che ci sia. Non offre risposte intelligenti al perché della morte, al contrario ne sente l'angoscia e si lascia investire dalla sofferenza di chi vede piangere. Questo Gesù non si difende dal non-senso, dal dolore del distacco, da una commozione che può esser avvertita come debolezza dalle persone che lo guardano. Non si mette gli occhiali scuri per evitare che la gente lo veda stravolto ... Mi ha sempre impressionato la 'nudità' con cui si mostra nel suo esser fragile, dalla parte di chi si sente defraudato dalla morte, perché vita amicizia e amore dicono tutt'altro.

3. La morte come profezia. Potremmo leggere semplicemente la risurrezione di Lazzaro come un miracolo – il miracolo per eccellenza! -, ma sbagliaremmo. Questo gesto compiuto da Gesù è una profezia, la profezia della sua morte e risurrezione. Gesù non risuscita Lazzaro solo perché era suo amico o come semplice 'ritorno alla vita di prima'; lo fa per indicare un'altra tomba, la propria, una tomba alla quale tutti veniamo portati nel giorno di Pasqua. Per lui, decidere questo gesto significa firmare la propria condanna a morte, tant'è vero che i capi sanciranno la sua uccisione proprio a motivo di Lazzaro, perché molta gente vedendolo risorto credeva in Gesù. E la sua scelta, all'inizio del racconto di oggi, è proprio la scelta di scrivere l'ultimo atto, quello definitivo. Oggi Gesù affronta la morte dell'amico, ma in fondo affronta la propria e quella di tutti noi. Questi tre modi che Gesù ha di vivere l'amore e la morte mi fanno pensare che la nostra fede è una promessa di vita che non si limita semplicemente a sfuggire alla morte, ma sa incontrarla e entrarvi, come parte di un cammino che porterà alla risurrezione. E ogni volta che noi abbiamo la forza di fare come Gesù, in realtà anche noi 'siamo passati dalla morte alla vita' (per usare una frase sempre del Vangelo di Giovanni) e ciò che facciamo diventa una profezia di risurrezione, anche nei gesti più semplici e quotidiani. Tra le tante domande che potremmo raccogliere per noi, ne voglio sottolineare tre.

- Quando voglio bene ad una persona sono capace di aspettare se necessario, di non rispondere subito al suo bisogno? Oppure accorro subito al primo richiamo, senza pensarci, perché io per primo non posso sopportare che chi amo possa in qualche modo soffrire?

- Davanti al dolore delle persone, come mi comporto? Sono disposto a lasciarmi mettere a nudo o cerco sempre in qualche modo di esser distaccato, di dire la parola giusta, di governare la situazione? La trasparenza con cui Gesù mostra la sua debolezza e i suoi affetti in questo Vangelo mi spaventa o mi dà libertà?
- In questo tempo ci sono gesti e scelte semplici con cui esprimo la mia fiducia nella risurrezione, o vivo semplicemente nella paura di ciò che potrebbe accadere a me o a qualcuno di quelli che abitano con me?

Soprattutto l'ultima domanda può sembrare un po' strana, ma credo che in questo tempo dove la paura è una percezione costante (anche se in tanti momenti sottotraccia) sia importante porsi.